

I sistemi elettorali nelle democrazie europee: un sintetico quadro comparativo

di Mauro Volpi

1. I sistemi elettorali in trentuno Stati democratici europei

Vengono presi in considerazione i sistemi elettorali dei ventisette Stati membri dell'Unione Europea e di quattro Stati dell'Europa occidentale caratterizzati come democrazie stabilizzate (Regno Unito, Norvegia, Islanda, Svizzera). Non sono quindi presi in esame i sistemi elettorali degli Stati "esigui" (Andorra, Città del Vaticano, Liechtenstein, Monaco, San Marino) né quelli degli Stati non democratici o solo parzialmente tali, come quelli derivati dalla dissoluzione dell'URSS e dell'ex Jugoslavia e l'Albania. A livello mondiale è sufficiente riportare i dati più recenti dell'Unione Interparlamentare, secondo i quali in settantasette Stati viene adottato un sistema proporzionale, in trentasei un sistema misto a dominanza proporzionale e in sessantaquattro un sistema maggioritario. Per gli Stati a bicameralismo imperfetto vengono presi in esame i sistemi per l'elezione della Camera nazionale espressione diretta della volontà popolare collocata in posizione prevalente, mentre solo per quelli a bicameralismo perfetto (Italia e Svizzera) sono considerati i sistemi elettorali di entrambe le Camere.

Il sistema elettorale proporzionale risulta nettamente preponderante, in quanto è previsto in venticinque dei trentuno Stati considerati. Ciò si verifica in ventidue Stati membri della UE, in sedici dei quali il ricorso alla proporzionale è sancito nella Costituzione (Austria, Belgio, Danimarca, Estonia, Finlandia, Irlanda, Lettonia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo Repubblica Ceca, Slovenia, Spagna, Svezia), mentre in altri sei è stabilito a livello legislativo (Cipro, Croazia, Germania, Grecia, Romania, Slovacchia). In tre dei quattro Stati esterni alla UE

(Norvegia, Islanda, Svizzera per l'elezione del Consiglio Nazionale) il principio proporzionale è costituzionalizzato. In quattro Stati vi sono sistemi misti (Bulgaria, Italia, Lituania, Ungheria). Sistemi maggioritari vengono adottati in due Stati (Francia, Regno Unito) e in uno (Svizzera) limitatamente all'elezione del Consiglio degli Stati.

2. I sistemi elettorali proporzionali

Consideriamo innanzitutto le caratteristiche essenziali dei sistemi integralmente o parzialmente proporzionali.

Innanzitutto la libertà dell'elettore è prevalente in quanto è riconosciuto il suo diritto di esprimere preferenze in diciassette Stati (Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Grecia, Irlanda, Islanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Slovacchia, Slovenia, Svezia, Svizzera), mentre è limitata dalla previsione di liste bloccate in dodici Stati (Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Spagna).

Variabile è la formula di trasformazione dei voti in seggi. In due Stati (Irlanda e Malta) vige il "voto singolo trasferibile". Si tratta di un sistema proporzionale personalizzato, nel quale il metodo del quoziente corretto (ottenuto dividendo in ogni circoscrizione il numero dei voti per quello dei seggi aumentato di una o due unità) viene applicato in base all'ordine decrescente di preferenze per i candidati stabilito dagli elettori, facendo ricorso alle seconde preferenze espresse dagli elettori per i candidati che in base alle prime preferenze hanno superato il quorum e, se necessario, a quelle derivanti dall'eliminazione dei candidati meno votati. Negli altri Stati il sistema di riparto dei seggi prevalente è il metodo d'Hondt, che è più favorevole alle liste più forti e consente l'attribuzione immediata di tutti i seggi. Sono comunque applicati anche il metodo del quoziente corretto con varie modalità e del quoziente naturale, i quali possono dare origine a voti residui e a seggi non assegnati, per l'attribuzione dei quali vengono utilizzati diverse soluzioni (alle liste più votate, a quelle con i resti più alti, o in un collegio nazionale nel quale confluiscono i voti residui e i seggi non attribuiti).

I sistemi proporzionali prevedono dei correttivi che sono volti a impedire l'eccessiva frammentazione della rappresentanza e a rendere possibile la formazione del Governo. I correttivi più noti sono tre: la clausola di sbarramento, vale a dire la percentuale di voti minima necessaria richiesta alle liste (e talvolta anche alle coalizioni) per partecipare alla ripartizione dei seggi; l'ampiezza limitata dei collegi elettorali, che si verifica quando a questi viene assegnato un numero di seggi ridotto; il premio di maggioranza alla lista o alla coalizione vincente.

Il correttivo di gran lunga più frequente è la soglia di sbarramento, che è prevista in diciannove Stati (Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Germania, Grecia, Estonia, Italia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria) nei quali l'accesso alla ripartizione dei seggi richiede una percentuale di voti ottenuti che oscilla tra il 3% e il 5%, conseguita di regola a livello nazionale o anche circoscrizionale (così è per il 3% dei voti necessario in Spagna). In due di questi vi è una soglia di sbarramento alternativa: in Germania concorrono al riparto nazionale dei seggi le liste che abbiano ottenuto il 5% dei voti su scala nazionale oppure tre seggi nei collegi uninominali; in Austria vi sono tre livelli di assegnazione dei seggi, nel primo dei quali, circoscrizionale, non vi è nessuno sbarramento, mentre al secondo, interno ad ogni *Land*, e al terzo, a livello federale, sono ammessi i partiti che abbiano ottenuto il 4% su scala nazionale o un seggio circoscrizionale. In tre Stati vi è una clausola solo parziale, che riguarda l'attribuzione a livello nazionale di una parte minima di "seggi di compensazione" che servono a ristabilire la proporzionalità tra i partiti che superano una certa soglia: il 2% in Danimarca per 40 seggi su 175, il 5% in Islanda per 9 seggi su 63, il 4% in Norvegia per 19 seggi su 169. In definitiva solo in sette Stati non vi è alcuna clausola di sbarramento (Finlandia, Irlanda, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Svizzera).

Un secondo correttivo è rappresentato dall'ampiezza delle circoscrizioni elettorali, determinata dal numero di seggi ad esse attribuiti, che più è ridotto più ridimensiona la proporzionalità del sistema. Qui si va da un estremo nel quale l'intero territorio nazionale costituisce un'unica circoscrizione elettorale, come si verifica nei Paesi Bassi

e per la quota proporzionale in Lituania e in Ungheria, a situazioni nelle quali l'ampiezza di ogni circoscrizione è limitata: tra 3 e 5 seggi (Irlanda), 5 seggi (Malta), mediamente tra 6 e 7 seggi (Spagna). Il caso della Spagna è particolarmente significativo in quanto su cinquantadue circoscrizioni solo sette hanno un numero di seggi uguale o superiore a 10 (in ordine decrescente Madrid, Barcellona, Valencia, Alicante, Siviglia, Malaga, Murcia) e solo nelle prime due, che assegnano più di 30 seggi, è possibile l'accesso alla rappresentanza di piccoli partiti. A ciò va aggiunto che i seggi sono assegnati tutti a livello circoscrizionale tra le liste che abbiano superato il 3% dei voti e con il metodo d'Hondt che non prevede alcun recupero nazionale per i voti residuali i quali nelle circoscrizioni non hanno concorso all'attribuzione di seggi.

Un terzo correttivo è il premio di maggioranza, consistente nell'attribuzione di un numero di seggi ulteriore che consente o può consentire a un partito o a una coalizione di ottenere la maggioranza assoluta dei seggi. Si tratta di un sistema più unico che raro, in quanto attualmente viene adottato solo in Grecia. Qui fino al 2016 era previsto un premio di 5 seggi su un totale di 300 deputati, che era attribuito al partito arrivato in testa. Nel 2016 il premio era stato abolito con l'adozione di un sistema integralmente proporzionale. Nel 2020 (con applicazione a partire dal giugno 2023) il sistema elettorale è stato nuovamente modificato mediante l'introduzione di un premio di maggioranza al primo partito, che è eventuale richiedendo il raggiungimento del 25% dei voti (soglia minima che non era richiesta prima del 2016), ed è variabile a seconda dei voti ottenuti dal partito: 20 seggi con il 25%, un seggio in più per ogni mezzo punto percentuale aggiuntivo, 50 seggi al raggiungimento del 40%. Il premio quindi, oltre ad essere eventuale, corrisponde non a una percentuale, ma a un numero fisso (e variabile) di seggi, che non assicura con certezza la conquista della maggioranza assoluta da parte del primo partito. Non si può parlare di vero e proprio premio di maggioranza a Malta, dove l'applicazione del sistema del voto singolo trasferibile, riducendo al minimo i voti "inutili", può determinare l'effetto che il partito che ha avuto più voti ottenga un numero di seggi meno che proporzionale alla sua forza elettorale e inferiore alla maggioranza assoluta. In tale ipotesi viene previsto un ricalcolo del quoziente che, in

base all'art. 52 della Costituzione, consente al primo partito di avere più seggi ripristinando la proporzionalità.

In passato il premio di maggioranza è stata una “specialità” soprattutto italiana. Si sono avute nell'ordine la legge fascista Acerbo n. 2444 del 1923, che attribuiva i 2/3 dei deputati alla lista di maggioranza con più del 25% dei voti, e nella fase democratica la legge n. 148 del 1953, definita dall'opposizione come “legge truffa”, che per la Camera assegnava il 65% dei seggi alla lista o alla coalizione che ottenesse il 50% più uno dei voti; la legge n. 270 del 2005 che attribuiva alla Camera il 54% dei seggi alla lista o coalizione con il maggior numero di voti e al Senato il 55% dei seggi all'interno di ogni Regione alla lista o coalizione più votata; infine la legge n. 52 del 2015, che prevedeva l'attribuzione del premio del 54% dei seggi della Camera alla prima lista con più del 40% dei voti e, qualora nessuna lista superasse tale percentuale, a quella vincente nel turno di ballottaggio tra le due più votate. A fronte dello smodato innamoramento per il premio manifestatosi negli ultimi venti anni e che oggi potrebbe essere riproposto, va sottolineato come la legge del 2005, producendo coalizioni coattive, non abbia affatto garantito la stabilità della maggioranza e del Governo (elezioni del 2006, 2008 e 2013) e il premio sia stato ritenuto incostituzionale dalla sentenza n. 1 del 2014 della Corte Costituzionale, al pari di quanto è avvenuto con la sentenza n. 35 del 2017 per il premio previsto dalla legge del 2015, in quanto venivano compressi eccessivamente i principi della rappresentatività e dell'eguaglianza del voto.

3. I sistemi elettorali misti

Sono misti i sistemi elettorali che attribuiscono una parte dei seggi con una formula maggioritaria in collegi uninominali e l'altra parte con formula proporzionale in circoscrizioni plurinominali alle liste concorrenti. Non è quindi tale il sistema vigente in Germania per il *Bundestag* dove in passato l'attribuzione della metà dei seggi avveniva con sistema maggioritario a turno unico in collegi uninominali, ma questi erano conteggiati nella ripartizione dei seggi attribuiti alle liste nei collegi

plurinominali in modo da garantire la proporzionalità del riparto complessivo. La riforma del 2023 nello stabilire un numero fisso di deputati (630), abolendo i meccanismi dei seggi in eccedenza e di quelli compensativi, ha previsto che non sia automatica l'attribuzione del seggio in tutti i collegi uninominali con eventuale sacrificio dei vincenti aventi la percentuale più bassa rispetto ai voti validi dei singoli partiti e, al fine di limitare tale evenienza, ha ridotto a meno della metà (299) i seggi assegnati nei collegi uninominali. Non possono essere considerati misti neppure i sistemi nei quali un numero ridottissimo di seggi viene attribuito con sistema maggioritario a turno unico con un'incidenza minima sulla proporzionalità della distribuzione. Così in Svizzera l'ultima ripartizione dei 200 seggi tra i ventisei Cantoni stabilita per l'elezione del Consiglio Nazionale del 2023 ha attribuito un seggio a sei Cantoni che avevano meno di 60.000 abitanti.

Tra i sistemi misti quello della Lituania è l'unico nel quale i seggi del Parlamento sono ripartiti pressoché per metà: 71 nei collegi uninominali, 70 nella circoscrizione nazionale plurinominali. Per i primi è stabilita una formula elettorale maggioritaria a doppio turno, in base alla quale per essere eletti occorre avere la metà dei voti espressi e, se nessun candidato la raggiunge, si tiene un turno di ballottaggio tra i due candidati più votati che determina l'elezione di quello che arriva in testa. Gli altri 70 seggi sono distribuiti tra liste concorrenti a livello nazionale con metodo del quoziente semplice e dei più forti resti, che dà qualche vantaggio alle liste minori.

Vi sono poi due sistemi misti a predominanza proporzionale. In Bulgaria solo 31 dei 240 seggi sono assegnati con sistema maggioritario a turno unico in collegi uninominali, mentre 209 sono distribuiti in 31 circoscrizioni plurinominali con metodo proporzionale Hare e dei più forti resti alle liste che abbiano superato il 4% dei voti espressi a livello nazionale. In Italia la legge n. 165 del 2017 attribuisce i 3/8 dei seggi in collegi uninominali con sistema maggioritario a turno unico e i 5/8 a liste bloccate in collegi plurinominali con metodo proporzionale del quoziente e dei maggiori resti e clausola di sbarramento del 3% a livello nazionale. Dopo la riduzione del numero dei parlamentari a 400 deputati e 200 senatori (legge cost. n. 1 del 2020) i seggi attribuiti

con il maggioritario sono 147 alla Camera e 74 al Senato, quelli della quota proporzionale sono 245 alla Camera e 122 al Senato; infine 8 seggi alla Camera e 4 al Senato sono assegnati agli elettori italiani all'estero con metodo proporzionale e voto di preferenza. Non si tratta affatto di una legge di tipo proporzionale, come in Italia hanno sostenuto vari commentatori sostenitori dei sistemi maggioritari. Se nelle elezioni politiche del 2018 nessuna lista o coalizione ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi, in quelle del 2022 la coalizione di centro-destra con il 43,79% dei voti alla Camera e il 44,02% al Senato ha conquistato rispettivamente 237 seggi (il 59% del totale) e 115 seggi (il 57,5%). Ciò è derivato dalla previsione della formazione di coalizioni, che possono usufruire anche dei voti delle liste che abbiano avuto meno del 3% ma comunque superato l'1% dei voti e consentire l'elezione nei collegi uninominali di candidati di coalizione appartenenti a piccoli partiti, e dalla divisione tra le liste progressiste che sono state sconfitte in circa il 90% dei collegi uninominali. Tra gli ulteriori aspetti criticabili della legge vanno indicati la previsione di liste bloccate, che non consentono all'elettore di scegliere i candidati preferiti, il divieto del voto disgiunto tra collegio uninominale e lista, consentito negli altri ordinamenti che prevedono il doppio voto, e il voto congiunto, che attribuisce i voti andati solo alla lista al candidato collegato nell'uninominali e viceversa, la possibilità di presentare candidature in cinque diverse circoscrizioni, il sistema complesso di assegnazione dei seggi nella quota proporzionale, che alla Camera avviene a tre livelli (nazionale, nelle circoscrizioni regionali o infraregionali, nei collegi plurinominali) e al Senato a due livelli (nazionale e regionale) e, in combinazione con l'obbligo di liste corte (tra due e quattro candidati) può determinare il fenomeno dello slittamento dei seggi assegnati a diversi candidati e anche in diverse circoscrizioni.

L'unico Stato nel quale il sistema misto è a prevalenza maggioritaria è l'Ungheria. Su 199 seggi dell'Assemblea nazionale 106 sono assegnati con sistema maggioritario a turno unico in collegi uninominali, 93 con metodo d'Hondt alle liste che abbiano superato il 5% dei voti su scala nazionale in un'unica circoscrizione nazionale. Nella quota proporzionale vi è una compensazione che consente di aggiungere ai voti ottenuti

dalle liste quelli ottenuti nei collegi uninominali che non hanno dato luogo alla conquista di seggi e di considerare tutti i voti dei partiti che abbiano avuto almeno un seggio. Inoltre per le minoranze etniche è prevista una forte diminuzione della clausola di sbarramento. La propensione maggioritaria del sistema è stata confermata nelle elezioni del 2022, nelle quali la coalizione di destra (tra Unione Civica Ungherese e Partito popolare cristiano democratico) con il 52,5% dei voti nella quota maggioritaria e il 54% dei voti in quella proporzionale ha vinto 135 seggi (quasi il 68% del totale), il che le consente di approvare modifiche costituzionali per le quali è richiesto il voto dei due terzi del Parlamento.

4. I sistemi elettorali maggioritari

Un sistema elettorale maggioritario per l'elezione della Camera diretta espressione della volontà popolare è adottato solo nel Regno Unito e in Francia, mentre in Svizzera è prevalentemente maggioritario il sistema per l'elezione del Consiglio degli Stati.

Nel Regno Unito vige il *plurality system*, nel quale i 650 membri della Camera dei Comuni sono eletti a maggioranza relativa in collegi uninominali a turno unico. Il sistema viene definito con il termine *first past the post*, in quanto l'attribuzione del seggio al candidato più votato determina la dispersione degli altri voti. Esso storicamente ha sovrarappresentato i primi due partiti nazionali e sottorappresentato gli altri, come il Partito liberal-democratico, ad eccezione di quelli regionali, come il Partito nazionale scozzese. Il sistema ha assegnato quasi sempre la maggioranza assoluta dei seggi a uno dei due partiti, conservatore e laburista, i cui candidati vincevano nella maggioranza dei seggi anche senza ottenere necessariamente la maggioranza dei voti (come avvenne nel 1951 a favore dei conservatori rispetto ai laburisti che avevano avuto più voti). Tuttavia il calo progressivo dei due maggiori partiti, le divergenze manifestatesi al loro interno e l'emergere di nuove formazioni politiche hanno determinato l'apertura di una fase di incertezza tra il 2010 e il 2024 nella quale in due elezioni (2010 e 2017) il primo partito non ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi, si sono formati otto governi, di cui uno di coalizione

tra conservatori e liberaldemocratici (2020/2015) e due di minoranza guidati dai conservatori con l'appoggio esterno del Partito unionista democratico irlandese (2017/2019) e si sono avuti otto Primi ministri di cui tre nell'ultima legislatura (2019/2024) dopo che il Partito conservatore aveva vinto nettamente le elezioni del 2019, segno evidente della crescita delle sue divisioni interne. La vittoria laburista nelle elezioni del 2024 con l'ottenimento del 63% dei seggi non deve far sottovalutare il manifestarsi di due problemi. Il primo è il netto ridimensionamento del bipartitismo, visto che i due maggiori partiti hanno conseguito il 57,4% dei voti (la percentuale più bassa dal 1918) a causa del crollo dei conservatori al 23,3% e del mancato aumento dei voti laburisti (pari al 33,7%), che sono stati inferiori a quelli avuti nelle due elezioni precedenti, mentre sono cresciuti altri partiti nazionali (liberaldemocratici, verdi e soprattutto l'ultranazionalista *Reform UK*). Il secondo problema collegato al primo consiste nell'aumento della discrasia tra voti e seggi conquistati dal primo partito che raggiunge una dimensione tale da pregiudicare la piena democraticità del sistema. La preoccupazione è avvalorata dai sondaggi più recenti secondo i quali i conservatori non si risolleverebbero e gli ultranazionalisti scavalcherebbero i laburisti e quindi si profila lo scenario di un possibile tripolarismo nel quale nessuno dei tre maggiori partiti sarebbe in grado da solo di formare un governo.

In Francia il sistema per l'elezione dell'Assemblea Nazionale è maggioritario a doppio turno nel quale i 577 deputati sono eletti in collegi uninominali con la maggioranza assoluta dei voti (*majority system*). Nei collegi nei quali nessun candidato la raggiunga si tiene un secondo turno al quale sono ammessi solo quelli che nel primo abbiano avuto una percentuale pari al 12,5% degli elettori (quindi, in ragione dell'astensione, superiore al 20% dei votanti effettivi). Tale sistema dal 1970 al 2017 ha determinato un sistema politico bipolare, fondato sulla distinzione *droite/gauche*, e fino al 2022 ha garantito a una coalizione la conquista della maggioranza assoluta dei seggi, con l'unica eccezione del periodo 1988/1993 nel quale comunque i governi socialisti hanno potuto contare su una maggioranza vicina a quella assoluta e sul sostegno di partiti minori. Tutto è cambiato con il mutamento del sistema politico,

determinato dall'ascesa del macronismo e dall'affermazione di partiti radicali a destra e a sinistra. Le elezioni del 2017 hanno segnato la crisi verticale del bipolarismo, sostituito da un multipartitismo a pluralismo estremo; quelle del 2022 e del 2024 hanno sancito la crisi del *fait majoritaire* e prodotto un'Assemblea priva di maggioranza con la formazione di governi di minoranza, di cui ben tre in un solo anno (il 2024). Il funzionamento ultrapresidenziale della forma di governo e il sistema elettorale maggioritario hanno impedito la formazione di governi fondati su una maggioranza di coalizione programmatica costituita all'indomani delle elezioni. Tanto che numerosi sono gli intellettuali, tra i quali vari costituzionalisti e gli istituti di ricerca (tra cui va segnalata la *Fondation Jean Jaurès* che nel 2024 ha pubblicato un serio studio in materia) favorevoli al passaggio a un sistema proporzionale corretto al fine di superare quello attuale che irrigidisce i rapporti tra i partiti e di scongiurare la possibile vittoria del *Rassemblement National*, che nelle elezioni del 2024 è stata evitata grazie alla "disciplina repubblicana" tra le sinistre e una parte del centro macroniano, fondata sul ritiro nei collegi del proprio candidato arrivato in terza posizione per consentire a quello rimasto in lizza di sconfiggere il candidato di estrema destra.

In Svizzera il Consiglio degli Stati di 46 membri è eletto dai Cantoni. Ciascuno di questi ha due rappresentanti, ma i Cantoni di Obvaldo, Nidvaldo, Basilea Città, Basilea Campagna, Appenzello Esterno e Appenzello Interno ne eleggono uno solo. Il diritto cantonale determina la modalità di elezione. Solo nell'Appenzello Interno l'elezione è effettuata dalla *Landsgemeinde* (l'Assemblea degli aventi diritto al voto). Altrove i rappresentanti sono eletti con sistema proporzionale solo in due (Giura e Neuchâtel) e negli altri con sistema maggioritario (sono eletti i candidati con il più alto numero di voti).

5. Conclusioni

Dall'analisi comparativa risulta che la grandissima maggioranza degli Stati democratici europei (29 su 31) utilizzano un sistema elettorale proporzionale o adottano sistemi misti con una consistente quota proporzionale. La proporzionale viene

di solito corretta con varie modalità: la clausola di sbarramento è la più frequente, la minore ampiezza dei collegi ha un effetto riduttivo della proporzionalità, il premio di maggioranza è previsto solo in Grecia. L'opinione dei sostenitori del maggioritario è che i sistemi proporzionali producano inevitabilmente l'instabilità governativa. Essa è in contraddizione con la tesi, che ha avuto vari sostenitori in Italia, secondo la quale nella maggioranza delle democrazie sarebbe il corpo elettorale a eleggere il Governo e il suo capo, individuato nel leader del partito o della coalizione di maggioranza. In realtà solo in un numero ridotto di Stati le elezioni assegnano la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari a un partito o a una coalizione preelettorale e determinano la nomina come Primo ministro del rispettivo leader. Molto più frequentemente si formano governi sostenuti da una coalizione costituita o ampliata dopo le elezioni, in seguito a trattative tra le forze politiche sul programma e sulla composizione dell'esecutivo, i quali per lo più hanno una buona durata. Inoltre in nessuna democrazia europea è prevista l'elezione popolare diretta del Primo ministro né l'indicazione del candidato alla carica nella scheda elettorale per l'elezione dei parlamentari. Negli ultimi anni i tempi più lunghi necessari per la formazione del Governo e la più frequente instabilità sono dipesi non dal sistema elettorale proporzionale, ma dalla crisi di sistemi politici di tipo binario (bipartitici o bipolari), derivante dall'indebolimento dei partiti tradizionali e dalla crescita di partiti populistici e nazionalisti di estrema destra.

Solo nel Regno Unito e in Francia viene utilizzato per l'elezione della Camera dei Comuni e dell'Assemblea Nazionale un sistema maggioritario. Il sistema maggioritario ha prodotto di regola una maggioranza parlamentare a vantaggio di un partito o di una coalizione, ma tale esito è diventato meno certo o non si è verificato quando l'assetto binario del sistema politico si è attenuato (Regno Unito) o è entrato in crisi (Francia). L'assenza di una maggioranza rende più problematica la formazione del Governo, anche perché il sistema maggioritario tende a irrigidire i rapporti tra le forze politiche e rende più difficile la costruzione di una coalizione e la formazione di un governo stabile all'indomani delle elezioni.

In conclusione nel contesto delle democrazie europee caratterizzato dall'accentuarsi delle fratture politiche e di quelle sociali e territoriali e dalla crescita dello scontento popolare, il sistema proporzionale, opportunamente corretto, può arginare più efficacemente le derive estremiste e antidemocratiche e incentivare una più forte partecipazione popolare.